Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona

Cattedrale di Cremona
25 marzo 2016

Processione cittadina
della Sacra Spina

L'accoglienza fraterna è il trionfo della vita sulla morte

Sono commosso e fiero di servire questo popolo che stasera ha vissuto così il Venerdì Santo. Un vivo segno di unità tra le comunità parrocchiali, per il quale ringrazio i parroci e le famiglie. Un segno di fede e di devozione, vissuto con grande dignità e consapevolezza. Grazie! Grazie perché mi educate, mi trasmettete la fede che avete ricevuto.

Non una morte qualsiasi

Voglio solo dirvi due cose. Questa settimana è iniziata nel dolore, nella paura, nella pesantezza, nel buio. Come accadde nel 2009, quando ci fu il terremoto a L'Aquila proprio il Lunedì Santo. La preghiera di quel giorno nella liturgia mi fece capire qualcosa, e la ripropongo a voi questa sera, per ritrovare insieme il senso di ciò che accade in una prospettiva di speranza, nella forza di Cristo morto e risorto per noi.

Quella preghiera recitava: «Guarda, Dio onnipotente, l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale, e fa' che riprenda vita per la passione del tuo unico Figlio».

In certi momenti duri e drammatici viene da dire: «Dove sei Signore? Guardaci!». Il Signore non è distratto. Egli è onnipotente. Lo chiamiamo: «Tu che puoi tutto, tu che sei Dio, guarda questa nostra umanità sfinita». Quante volte ci sentiamo stanchi. Di più: sfiniti, alla fine. Onestamente dobbiamo riconoscere che siamo veramente fragili, che anche quando siamo tanti, siamo niente. Perché la morte c'è. Ce la portiamo scritta dentro! Non come un conto alla rovescia, ma come una condizione umana: la debolezza mortale. E Dio l'ha condivisa. Non l'ha solamente tollerata, l'ha trasformata. Per cui gli possiamo dire: «fa' che la nostra umanità riprenda vita». Quante volte abbiamo ripreso vita! E quante volte ancora la possiamo riprendere! Non si compra in un negozio, neppure in chiesa si compra la vita. Ma fiorisce in noi perché c'è Lui, perché la sua morte, quella sua spina, quel suo dolore, non è un dolore qualsiasi, non è una morte qualsiasi. È la misericordia di Dio che splende. È la verità di Dio che è crocifissa. È l'amore di Dio che è eterno.

Noi non commemoriamo semplicemente una cosa che accadde 2000 anni fa: noi, oggi, invochiamo il frutto di quella morte, la potenza di quel gesto d'amore, sulla nostra stanchezza, sulle nostre paure, perché riprendiamo vita con Cristo che attraversa la morte e inaugura la vita dei risorti.

C'è un modo concreto anche per assaporare e partecipare questa vita più forte della morte: accoglierci! Mettere da parte i pregiudizi, guardarci con benevolenza, tendere la mano. La parabola dice che il padre corse incontro al figlio che aveva sperperato tutto, aveva calpestato la sua condizione di figlio, aveva rinnegato il padre (Lc 15). Il padre non lo giudica! Il suo servizio è un giudizio di tale amore che lo guarisce: era morto e ha ripreso vita, è tornato in vita. Quante energie di vita sono nascoste anche

dentro i nostri momenti di dolore! Perché è la passione del Figlio di Dio che manda avanti le nostre anime, le attira, le rende forti, le rende attente a quelle degli altri, ci impasta gli uni con gli altri. L'Eucaristia ci nutre: fa di noi il suo corpo. Noi completiamo la sua passione che concede vita al mondo.

La morte è gravida di vita

Vorrei dirvi un'ultima cosa. Oggi c'è un particolare interessante nel calendario. È il 25 marzo: se non fossimo nella Settimana Santa celebreremmo la festa dell'Annunciazione del Signore. Eccola lassù, Maria, più in alto possibile nell'abside della nostra cattedrale. Lì l'hanno voluta i nostri padri e gli artisti che lavorarono per esprimerne la fede. Qualcosa sta nascendo. Nella morte di Cristo il terreno è fecondo: il grembo di Dio e della Chiesa è gravido di vita nuova. Noi qui diciamo un grande sì alla vita: è vita anche la morte, anche al di là della morte la vita trionfa.

Pregustiamo, allora, non solo la celebrazione della Pasqua, domani notte, e nel giorno di domenica, ma in tutte le situazioni in cui ci troveremo a lottare tra la vita e la morte, quando saremo provati e spremuti. Il Signore concepisce sempre una novità per noi: il suo Figlio! Crescerà suo Figlio dentro le nostre macerie, dentro i nostri apparenti fallimenti. Abbandoniamoci a Lui! Farà della nostra terra e dei nostri giorni, giorni santi, una terra santa, un luogo santo. Non perché siamo bravi, ma perché siamo continuamente purificati e rigenerati da Lui che è sempre nuovo, è sempre giovane, è sempre all'inizio della vita.

È l'augurio più grande che vi faccio: vivere insieme queste ore, questi giorni e tutto quello che il Signore ci darà da vivere stupendoci sempre di più di quanto Egli è fedele ai suoi figli: non li abbandona. Non solo li consola, ma li rigenera nel profondo.